

Il vicedirettore de «La Stampa» condurrà probabilmente un programma di informazione il giovedì sera

Gad Lerner si trasferisce a Raidue Sfuma l'ipotesi Santoro alla terza rete

Roberto Zaccaria respinge le accuse di nuove nomine lottizzate



È ormai cosa fatta il ritorno di Gad Lerner alla Rai. Il vicedirettore de «La Stampa» - attualmente in Algeria per un reportage - tornerà a colmare il vuoto della «grande informazione» sulla Raidue di Carlo Freccero, che aveva contattato mesi fa il giornalista nel corso della rassegna Antennacinema. L'ipotesi più accreditata è che Lerner andrà a realizzare un programma di prima serata, probabilmente il giovedì, da tempo giorno preferito per trasmissioni di questo genere. Lo stesso che scelse anni fa Michele Santoro, che sempre di giovedì conduce il suo «Moby Dick» su Italia 1, e che probabilmente continuerà a farlo ancora per lungo tempo, visto che è definitivamente sfumata la possibilità

(qualcuno dice che non è mai esistita) di una sua direzione della futura terza rete senza pubblicità. Si potrebbe riproporre così il vecchio duello tra i due giornalisti che lo scorso anno vide Santoro perdere punti nell'inseguimento degli ascolti di «Pinocchio» che andava in onda su Raiuno.

L'ex conduttore di «Pinocchio» ha posto subito una condizione insindacabile: la nomina di Roberto Fontolan a capo della struttura «Eventi culturali e informativi della rete». Quest'ultimo ha addirittura firmato ieri il contratto prima dello stesso Lerner. Tra i futuri acquisti di Freccero, che però potrebbe trasferirsi a dirigere la terza rete di domani passando lo scettro all'attuale diret-

tore del Tg2 Clemente Mimun, ci sarebbe quello di Fabio Fazio, che potrebbe anche portare su Raidue «Quelli che il calcio». Intanto sul canovaccio preparato dal consiglio di amministrazione di viale Mazzini che delinea la terza rete senza pubblicità, si sono già accese le polemiche. Ma è solo l'inizio. La ristrutturazione non avrà tempi brevi. Ieri il presidente della Rai Roberto Zaccaria, nel corso di un convegno dei Verdi (che gli ha affibbiato la «maglia nera» per la carenza sulle reti di «ecoinformazione»), ha avuto un vivace scambio di battute con il vicepresidente della Commissione vigilanza Mauro Paissan, che paventava un nuovo «pacchettone» di nomine lottizzate alla fine di un maxiprogetto

di riforma delle reti Rai. Zaccaria, da parte sua, ha rilanciato: «Si potranno fare "pacchetti" che tengano conto dei settori omogenei sui quali intervenire». Ed è tornato a parlare dei contenuti della terza rete che «dovrà rendere più popolare la cultura e più comprensibili temi come quello dell'ambiente», che «introdurrà un "mix" di servizio pubblico più elevato», comportando cambiamenti anche nelle altre reti Rai.

Una «forte vocazione culturale» per la rete senza pubblicità è sostenuta anche dal vicepresidente del Consiglio Veltroni: «La Rai oggi ha una grande opportunità: quella di realizzare una rete che abbia una funzione di ricerca e di offerta culturale qualificata nella

linea di rafforzamento della funzione che ne legittima il carattere di servizio pubblico e quindi il canone percepito». Un no secco al «canovaccio» del cda viene dal centro destra nelle sue articolazioni (Cdu, Ccd, Fi, An). Storace, An, vicepresidente Commissione di vigilanza Rai ironizza: «Ma non è vero. È uno scherzo». Prudenza nel centrosinistra. Il sottosegretario Vincenzo Vita ricorda che «un dibattito sulla rete senza pubblicità che quasi la voglia separare in modo manicheo dal resto, non è costruttivo». Accenti preoccupati e negativi arrivano da Sergio Bellucci, Prc: «La rete senza pubblicità non può essere un corpo separato dal resto dell'azienda».

E Giuseppe Giulietti, Ds, auspica «una grande consultazione perché la futura rete deve essere discussa in un appuntamento pubblico con le imprese, il mondo della ricerca, della pubblicità, dei produttori e delle regioni». Ma avverte: «Se non si dovesse realizzare la riforma a partire dalla rete senza pubblicità non ci sarebbe la conservazione della grande Rai, ma si favorirebbe la crisi dell'azienda». 116 dirigenti di Raitre ieri hanno inviato una lettera al direttore generale Celli dichiarandosi «soddisfatti» per la decisione dei vertici Rai di ascoltare i direttori ma lamentando come problema prioritario «la presenza di 5 editori competenti sullo stesso palinsesto».

Ricordato Ruffilli

Prodi: «Il 18 aprile bandiera di libertà»

FORLÌ. Berlusconi vuole mettere cappello sulla vittoria Dc del 18 aprile 1948? Il «Cavaliere» ci prova con un'adunata dei suoi in piazza Duomo a Milano. Un tentativo piuttosto plateale di annessi alla storia italiana del dopoguerra. Ma arriva secca la stroncatura del presidente del consiglio: «Cattivo gusto».

Romano Prodi ieri pomeriggio era a Forlì per il decimo anniversario della scomparsa del senatore dc Roberto Ruffilli, ucciso dalle Brigate rosse, che da costituzionalista fu uno dei primi ad abbozzare le riforme costituzionali e il bipolarismo. Avvicinato dai cronisti dopo essersi recato a rendere omaggio alla tomba, il discorso è caduto sulle elezioni del 18 aprile 1948 e la manifestazione che Forza Italia terrà domani a Milano. «Sono cose completamente diverse», ha sottolineato Prodi. «Più che un'elezione è stata una decisione che sceglieva definitivamente la vita di un paese. Dobbiamo essere grati a chi ha fatto quella scelta in modo così deciso».

Ma, gli è stato chiesto, a chi appartiene quella vittoria? «Trovo di cattivo gusto quello che sta succedendo. Quella vittoria - ha risposto - è degli italiani che hanno che hanno intuito cosa stava dietro a questa grande bandiera di libertà». Prodi non lo cita, ma è chiaro che il riferimento è a Berlusconi e al suo tentativo di appropriarsi di un evento che appartiene ormai alla storia e al paese. È di Ruffilli ha ricordato i «sentimenti di amicizia» che lo legavano a lui. «Con Roberto abbiamo scambiato giorni e giorni e anni di colloqui, di opinioni e mi è difficile staccarmi da questo». Ne ha inoltre sottolineato le radici comuni. «Era uno in cui la cultura politica era fortissimamente impregnata di cattolicesimo democratico. Tante volte mi sono trovato a chiedermi come avrebbe vissuto questi ultimi anni. Con lui c'era una profonda consonanza e un continuo scambio di opinioni». La commemorazione è stata tenuta dal presidente del senato Nicola Mancino che si è soffermato sulla figura dello studioso Ruffilli. Il senatore Dc fu infatti il primo a proporre nel 1984, davanti alla prima bicamerale presieduta da Bozzi, un sistema elettorale che scoraggiasse la frammentazione e attribuisse agli elettori la scelta diretta della maggioranza di governo. Un tema, come si vede, ancora di grande attualità.

R. C.

L'INTERVISTA

«Al pubblico non serve la rete per macroregioni»

Melandri: «Canale senza spot? Sfida giusta»

ROMA. «Giudicherò il progetto compiuto quando l'azienda l'avrà presentato. La legge obbliga la Rai a presentarlo entro il 30 aprile e allora ci sarà anche una verifica nelle sedi di competenza...». Giovanna Melandri, responsabile informazione dei Democratici di sinistra, mette le mani avanti ma, intanto, non nasconde le preoccupazioni: «Se devo basarmi sulle indiscrezioni trapelate, qualche elemento di preoccupazione ce l'ho...».

Quale? «Sembra che ricompaia l'ipotesi di una rete federalista con un palinsesto orientato sull'emittenza regionale e federale. Voglio ricordare che il legislatore, nell'iter della legge 249 (legge antitrust del luglio scorso), aveva esaminato e poi scartato questa ipotesi. Ne abbiamo discusso per un anno in Parlamento e poi l'abbiamo accantonata».

Il progetto in campo ipotizza di accorpate regioni diverse: si parla di «dorsale adriatica», «arco alpino»... E si pensa a centri di produ-

zione capaci di coprire più aree del paese. Dov'è il pericolo?

«La riorganizzazione, sempre secondo le indiscrezioni, ruoterebbe intorno a otto cosiddette macroregioni. Se questo è vero, mi chiedo quale entità territoriale rappresenterebbero. Di certo non risolverebbero il problema di una informazione regionale e cittadina. Inoltre comporterebbero una moltiplicazione patologica di incarichi e apparati. E qui davvero ci sarebbe un rischio di nuova spartizione... Questo non significa che nella terza rete non ci debba essere maggiore attenzione alla riorganizzazione dell'informazione sul territorio e anche uno sforzo di decentramento produttivo. Anzi da questo punto di vista la riforma potrebbe rappresentare un volano per varie zone d'Italia».

Basta pensare all'esperienza di Napoli».

Qualcuno obietta che la riforma della Rai deve essere concepita unitariamente...

«Sono d'accordo. Ma siccome il

La riforma di Raitre? Usiamola come volano di qualità

secondo tempo della riforma del sistema delle telecomunicazioni non è concluso, nel frattempo la Rai ha l'obbligo di ristrutturare questa rete. È chiaro che questo cambiamento comporta un riposizionamento

delle altre due reti». Il presidente della Rai Zaccaria ha annunciato per la nuova rete «un mix di servizio pubblico più elevato».

«La ristrutturazione della terza rete può diventare una occasione importante per migliorare l'intera offerta Rai coinvolgendola in un trascinamento di qualità. Questa rete, svincolata dal mercato pubblicitario, consente infatti di sperimentare nuovi linguaggi, nuove scelte produttive: produzioni nazionali e non solamente acquisti...».

Il Singrai paventa che la rete senza pubblicità sarà un flop e farà perdere il posto di lavoro a metà dei dipendenti...

«Ma ci sono esempi che dimostrano il contrario. A partire dalla Bbc. È la sfida lanciata dal legislatore nel luglio scorso: togliere da sotto il tallone del mercato pubblicitario una offerta televisiva più libera di sperimentare».

Luana Benini



La sede Rai di Saxa Rubra

IL CASO

Polemica per la presenza del latitante a un dibattito a Roma

Sconcerto e rabbia per il blitz di Scalzone

Folena: «Una sfida penosa che danneggia i suoi stessi compagni». «Incredulità» dell'«Osservatore Romano».

Ulivo e Rc uniti al voto di maggio

ROMA. Le prossime elezioni amministrative, che interessano circa nove milioni e mezzo di elettori e due regioni (la Sicilia il 24 maggio e il Friuli Venezia-Giulia il 14 giugno) vedranno il debutto dei «Democratici di Sinistra» nati a Firenze, in febbraio. Di questo ieri ha parlato il Comitato politico dei Ds, riunito a Botteghe Oscure. Leonardo Domenici, responsabile degli Enti locali, ha riferito ai giornalisti che la «scelta strategica dell'alleanza di centrosinistra aperta a Rifondazione tiene pressoché ovunque». «Come accade sempre in questo tipo di voto - ha aggiunto - ci sono dei contrasti in singole realtà ma nel complesso c'è la conferma della linea adottata nel voto del '97». Fausto Bertinotti, a distanza, ha confermato: il Prc punterà ad «intese di programma e a candidati comuni» con la coalizione di Prodi.

ROMA. Ha lanciato il sasso riaccendendo di colpo la luce su anni lontani ma che ancora pesano sulla coscienza dell'Italia. Una sfida clamorosa, quella che Oreste Scalzone ha lanciato dai gradini della facoltà di architettura dell'Università di Roma, gli stessi dove giusto trent'anni prima l'iconografia storica colloca, con gli scontri tra studenti e polizia, l'atto di nascita del mitico «Sessantotto». A Valle Giulia l'ex capo di Potere Operaio, latitante da 17 anni in Francia e con una condanna di nove sulle spalle per associazione sovversiva e banda armata, è tornato per parlare di amnistia. Un rientro da clandestino preceduto solo da una promessa ora (anzi, poco più) di un mese fa, ma lo si è saputo solo in questi giorni) clamorosamente «onorata». E che ha subito scatenato reazioni.

Quella dell'on. Pietro Folena, responsabile giustizia dei Democratici di sinistra, è netta: «Provo pena per questo atto e lo dico senza sarcasmo o ironia. Vedo infatti una differenza abissale, per esempio, col modo di comportarsi di Toni Negri che, pur rivendicando anch'egli la non colpevolezza, ha accettato condizioni di sofferenza molto difficili. Il "blitz" non fa onore a Scalzone, danneggia la causa dei suoi stessi compagni, dentro e fuori le prigioni; ricordo che sono tuttora duecento i carcerati in Italia per vicende legate a quegli anni. Così, inoltre, si ride anche agli sforzi che, ad iniziare da noi, si stanno compiendo sul piano legislativo per affrontare un problema aperto».

C'è però una differenza, che Scal-

zone rivendica l'amnistia... «Infatti in Parlamento si discute di indulto limitato e comunque associato al varo di leggi sul risarcimento ai parenti delle vittime; provvedimento questo, già approvato in commissione affari costituzionali. Certo, se poi il tema lo si vuole connettere all'amnistia strizzando l'occhio ai reati per tangenti, beh il nostro "no" è totale. Le parole del presidente Scalzone dal Giappone sono state a questo proposito molto chiare».

«Incredulità e sconcerto» per la sortita di Scalzone, rientrato «indisturbato» a Parigi, sono state espresse invece dall'«Osservatore romano», portavoce del Vaticano. Il quotidiano aggiunge quindi che «qualunque sia stata la motivazione, questa sortita impunita lascia perplessi e suscita inquietanti interrogativi sul come sia stata possibile». Si resta inoltre «amareggiati», secondo l'«Osservatore», al pensiero che la notizia sia stata diffusa «in coincidenza con un anniversario tragico: l'assassinio del senatore democristiano Roberto Ruffilli, ucciso dalle Br a Forlì il 16 aprile di dieci anni fa. Un episodio terribile, una delle tante ferite ancora aperte di un lungo periodo di terrore e di sangue in cui proprio Scalzone fu tra i protagonisti».

Di burla «che ridicolizza un Paese rigido nella forma e colabrodo nella sostanza, in cui non si ha il coraggio di approvare l'amnistia per i reati di terrorismo, ma non si è in grado di garantire le frontiere» parla invece l'on. Paolo Cento dei Verdi. «L'im-

presa di Scalzone - dice Cento - di-

mostra l'assurdità di una situazione in cui si tengono lontani 200 esuli per il solo fatto di non voler ridiscutere gli anni di piombo. Adirittura si è arrivati a usare Tangentopoli per non arrivare all'amnistia per gli anni '70».

«Nel mondo virtuale in cui ormai viviamo non è importante che le cose accadano veramente o no. Se l'uscita di Oreste Scalzone può far fare un passo avanti al dibattito sull'amnistia e l'indulto, ben venga». A commentare così la notizia del blitz clandestino in Italia dell'ex leader di Potere operaio è Andrea Morelli, ex docente di Fisica, condannato in Italia a nove anni e 10 mesi nel processo «Cocori-Metropoli» ed esule in Francia dal 1984.

«Il «Corriere della sera» ha preso per buona la notizia di Scalzone - afferma Morelli - noi crediamo poco ai giornali e speriamo che questo non sia solo un espediente per apparire sulla stampa. Se, invece, servisse a smuovere i politici italiani, a convincerli a chiudere gli «anni di piombo», ben venga».

È scettico però Andrea Morelli: «Da fuori l'Italia sembra un Paese altamente in confusione. Un giorno la classe politica afferma una cosa e il giorno dopo la smentisce. I politici mostrano interesse a tutto fuorché a riprendere in mano 15 anni della storia del Paese mentre l'Europa li richiama all'ordine tanto che la Francia, recentemente, ha preso posizione contro l'estradizione dei circa 200 esuli per reati di terrorismo che qui vivono».

Sergio Ventura

